



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXVIII Domenica del tempo ordinario – 15 Ottobre 2017

Prima lettura - Is 25, 6-10 - Dal libro del profeta Isaia

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Salmo responsoriale - Sal 22 - Abiterò per sempre nella casa del Signore.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Seconda lettura - Fil 4,12-14.19-20 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Vangelo - Mt 22, 1-14 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi

e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

L'icona delle letture di domenica scorsa era la vigna, quella di questa domenica è il banchetto nuziale, di cui si parla sia nella prima lettura tratta dal libro del profeta Isaia che nel Vangelo di Matteo. Isaia ci parla del banchetto universale: «Preparerò il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati». È bella l'icona del banchetto perché intorno a una tavola solitamente si incontrano degli amici, delle persone che hanno affinità elettive, che si vogliono bene, che hanno delle relazioni forti. In questo banchetto si sente un respiro di universalità, nessuno è escluso, nessun popolo è escluso, non ci sarà più nessuna divisione, separazione, non ci sono posti riservati ai cattolici, ai cristiani, neppure ai credenti, perché come dico sempre per Dio non esistono credenti o non credenti, ma solo figli, un banchetto quindi dove tutti, finalmente riconciliati, faremo una grande festa insieme con Dio. È il banchetto della comunione totale, della riconciliazione, dell'amore. Questo è quello che ci attende: una grande festa! Dio non ci divide in buoni e cattivi, i primi in paradiso mentre i secondi all'inferno. Dio ci attende per farci sedere a questo banchetto. Quando noi moriremo e arriveremo in questo grande banchetto nuziale Dio sposterà la sedia e come fa tutte le domeniche Papa Francesco, ci augurerà “buon appetito” e lì mangeremo grasse vivande, vini eccellenti cibi succulenti. È la festa totale dell'amore di Dio, ripeto, una festa universale. All'orizzonte quindi delle nostre speranze, delle nostre impazienze, delle nostre tribolazioni, delle nostre lotte, della nostra vita, dei nostri affanni, dei nostri peccati e delle nostre vittorie, c'è solo l'adempimento dell'attesa di tutti popoli. Finalmente tutti i popoli, tutti gli uomini si ritroveranno uniti insieme con Dio. Gesù è venuto a portarci il Regno di Dio, che è simboleggiato dal banchetto del profeta Isaia è il punto di riferimento di tutte le prospettive cristiane. Non abbiamo altri punti di riferimento: la Chiesa non è un punto di riferimento di tutti i popoli, questo è un modo ideologico di interpretare il Vangelo. La chiesa è solo un segno, uno strumento del Regno di Dio, nel quale c'è posto per tutti, perché non ci sono paletti o confini, colonnati che abbracciano in un abbraccio mortale tutti i popoli ma c'è solo il grande cuore di Dio, che accoglie tutti. Fare della chiesa il riferimento di questo regno è sbagliato, perché, ripeto, la Chiesa ne è un piccolo segno; è uno strumento, perché tutti i popoli, indipendentemente dalle loro appartenenze religiose e dal loro credo, sono incamminati verso questo banchetto di cui ci ha parlato il profeta Isaia. Noi siamo chiamati a spostare l'asse della nostra fede da una direzione di tipo religioso a una direzione di tipo messianico: la fede religiosa è transtorica, spirituale, per cui non tiene conto della realtà del mondo, mentre la fede che si basa sul messianismo portato da Gesù, si àncora nella storia. Certo c'è

l'“eschaton”, la realtà finale, il futuro che ci attende, ma non è un futuro a sé stante, disancorato dalla vita, ma è un futuro che noi siamo chiamati a costruire oggi, qui, giorno per giorno, all'interno delle fatiche umane. Il Regno di Dio non ci viene dato in modo preconfezionato, non è un prodotto da supermercato, ma noi lo costruiamo giorno per giorno, momento per momento, con le nostre scelte e con i nostri impegni. La parabola del Vangelo che abbiamo ascoltato ci parla proprio di questo nuovo banchetto che Gesù è venuto a portare: non è solo il banchetto dell'Eucarestia, che tra l'altro abbiamo ridotto a un qualche cosa di asettico, liturgico, spirituale, che ha poco ancoraggio alla vita e alla storia, ma è un banchetto dentro il quale noi dovremmo sentirci non chiusi nel particolare, ma aperti all'universale. Abbiamo sentito: «Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città». Questa città in fiamme è Gerusalemme. Poiché i primi cristiani, ma anche il popolo ebraico, vedevano l'intervento di Dio nella storia in modo puntuale e preciso, con la caduta e la distruzione di Gerusalemme per mano dei romani, hanno visto il castigo di Dio per l'infedeltà del popolo d'Israele: i romani erano strumento di questo castigo. La città in fiamme quindi era Gerusalemme e Dio distruggendo il luogo per eccellenza dell'identità nazionale e religiosa di Israele puniva il popolo infedele, che ha tradito l'alleanza, il patto. Verso la fine della parabola entra in scena un uomo che non ha indosso la veste bianca, il comportamento del re sembra bizzarro e capriccioso perché prima fa entrare tutti e poi si infastidisce perché uno non indossa l'abito nuziale. Questo uomo che non indossa l'abito nuziale rappresenta noi cristiani, che ci sentiamo autorizzati ad entrare nel banchetto, ma in realtà anche noi tradiamo il patto e l'alleanza con Dio. Non è l'appartenenza che ci dà diritto a entrare nel banchetto, ma una buona conoscenza, è la capacità di vivere in modo onesto, di costruire il mondo secondo criteri di giustizia, di diritto, di onestà, di fraternità e di amore. Se non ci sono queste basi, la nostra appartenenza religiosa non serve assolutamente a nulla. Una volta che accettiamo di entrare dentro la sala del banchetto dobbiamo non solo accettare ma vivere le nuove condizioni del regno di Dio che è un regno di servizio e non di potere, di amore e non di odio, di pace e non di violenza. La parabola ci parla degli invitati che non accettano di partecipare al banchetto e lo fanno perché troppo occupati nei loro affari, partecipare al banchetto sarebbe stata una perdita di tempo; a loro interessava solo il denaro, il profitto, le cose, erano succubi del denaro e non accettavano l'idea di un Dio Amore, che è la totale gratuità. Il loro cuore era appesantito dagli affanni, non avevano più ideali, erano senza prospettive, tutto era appiattito nell'immanente, non avevano nessuna tensione verso il futuro, nessuna capacità di meraviglia e stupore. Ecco perché il re manda i suoi servi ai crocicchi delle strade: «Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di

commensali». È ai crocicchi, nelle periferie, che noi troviamo le persone che hanno dentro al cuore la speranza. Nessuno può fermare le speranze, la vita, il futuro, nei popoli che vivono nelle periferie dell'umanità ferve il desiderio che tutto cambi. Teniamo presente che Gesù continua a parlare ai sommi sacerdoti e agli anziani del popolo che volevano che tutto rimanesse immutabile e fermo perché troppo avidi di potere e di denaro e vedevano in Gesù un sovversivo da eliminare. Chi non ha nulla da perdere si mette in cammino, spera in un altro mondo, in un altro ordine, in prospettive di vita nuova, il loro sguardo scruta l'orizzonte lontano. Questo straordinario migrare di popoli è una realtà di gente in cammino verso un futuro migliore. È inutile che noi abbiamo paura di questi movimenti, perché le nostre paure non fermeranno nessuno, perché la speranza non la può fermare nessuno. Il fenomeno migratorio non riguarda solo l'Africa e l'Europa, ma tutti e cinque i continenti, ci sono milioni milioni milioni di uomini in tutta la terra che si stanno muovendo e in questo cammino Dio è con loro, al fianco di chi è ancora aperto al futuro e alla vita e non a chi si rinchiude sempre più in se stesso e nel suo piccolo mondo di interessi. Affinché il banchetto sia vero, autentico, non sia una finzione mentale, un peccato, siamo chiamati ad accogliere questo movimento di speranza, perché è il movimento dell'universalità. Sono quegli uomini e quelle donne che sono incamminati verso il banchetto di cui abbiamo sentito parlare nella prima lettura tratta dal libro del profeta Isaia. Dobbiamo essere tutti disponibili a camminare insieme a tutti gli esseri umani, in questa tensione verso il futuro, che non è spirituale, transtorico ma inizia oggi, nella nostra storia, nelle nostre città, nelle nostre nazioni, nel nostro mondo, per poter fare in modo che la sala del banchetto sia tutta piena. Solo quando questo avverrà, senza esclusioni di sorta, Dio sarà tutto in tutti. Questa è la tensione della nostra fede, è il cammino di chi crede nel Dio di Gesù Cristo, che non esclude nessuno, non condanna nessuno, ma vuole solo che al Suo banchetto si possa accedere indipendentemente dai meriti, dalle virtù o dai peccati. È interessante notare come nella parabola si sottolinei "cattivi e buoni", prima entrano i cattivi e poi i buoni; Dio è veramente la misericordia infinita. Nella seconda lettura, Paolo scrive ai Filippesi mentre è rinchiuso nel carcere Mamertino, non perché era un delinquente, aveva rubato, ammazzato, ma semplicemente perché annunciava l'universalità dell'amore di Dio, della fede, del messaggio di Gesù. Questa universalità disturbava fortemente tutti i popoli eletti: quello ebreo e il popolo che si riteneva eletto, i romani. Non esistono popoli eletti, ma siamo tutti un unico popolo in cammino verso una speranza nuova. Solo quando libereremo il nostro cuore dagli affanni delle cose e lo apriremo alla vita degli altri esseri umani saremo capaci di partecipare al banchetto del regno senza malizia.